

Shalom

Cassago Brianza
Anno XXII - Numero 05

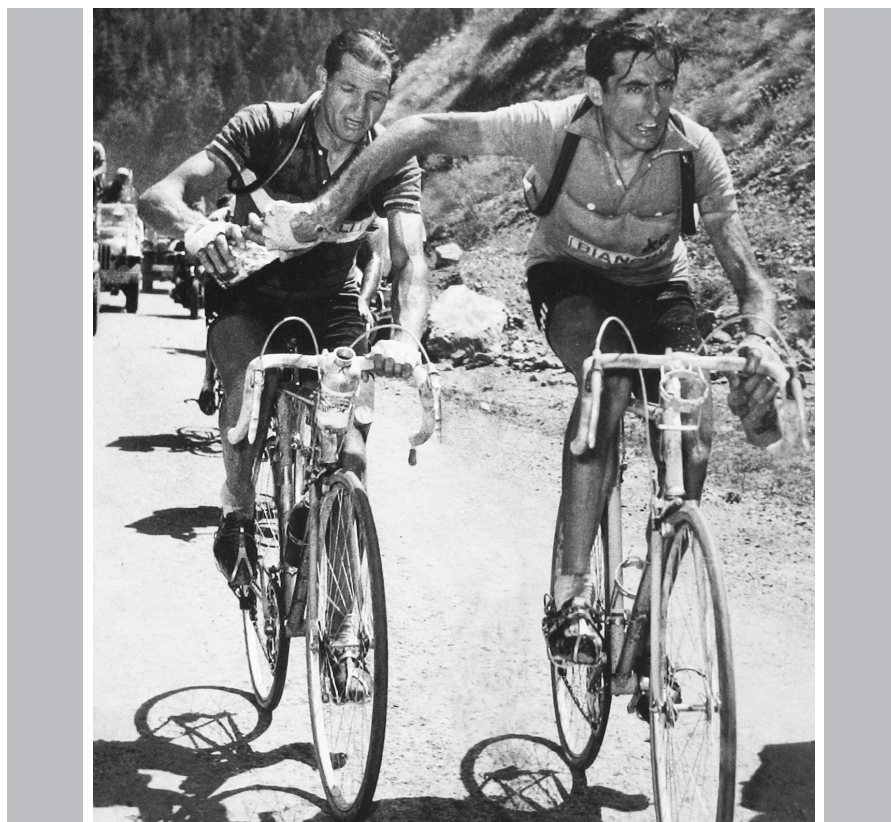
Notiziario di informazione
parrocchiale

Mesi di ottobre A.D. 2018

Editoriale

«Coraggio, rimettiamoci in cammino!»

di don Giuseppe Cotugno



Quando arrivano la stanchezza e la delusione durante una camminata o una corsa, più profondamente nel percorso della vita, una mano, una parola di incoraggiamento sono provvidenziali... penso che ne abbiamo fatto tutti esperienza! I più saggi tra noi ricorderanno la celebre foto di Coppi che passa la borraccia a Bartali (o viceversa?) nel tratto più impervio di una scalata alpina...

Sommario

Editoriale

(pagina 1)

Da Davide Zilioli inizia la formazione in Seminario

(pagina 2)

Vieni e seguimi

(pagina 3)

Don Adriano tra noi

(pagina 4)

"La mia Africa", testimonianza per il Sinodo delle Genti

(pagina 5)

Paolo VI e l'Azione Cattolica

(pagina 7)

Una nuova festa in paese:

San Gregorio

(pagina 8)

Numidia Festival du film sacre

(pagina 9)

Notizie dall'Associazione

Sant'Agostino

(pagina 10)

Notizie dalle Missioni

(pagina 11)

Notizie dal Centro di Aiuto alla Vita

(pagina 12)

Notizie dall'Opera

don Guanella

(pagina 13)

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

(pagina 13)

1978, l'anno dei tre Pontefici

(pagina 14)

La scomparsa di Antonio Frigerio

(pagina 15)

Montmartre

(pagina 16)

"Lungo il cammino cresce il suo vigore" (Salmo 84) è il titolo della Lettera pastorale che il nostro Arcivescovo Mario ci consegna per l'anno 2018/2019: volendo sintetizzare brevemente il testo, mi sento di dire che si tratta di un incoraggiamento per il nostro cammino di fede, personale e comunitario in un tempo di forti cambiamenti, forse con il rischio di cedere alla stanchezza, alla critica pessimista o allo smarrimento anche a livello ecclesiale. Per ritrovare forza l'Arcivescovo ci invita a *camminare insieme*, ricordandoci che nella Chiesa la comunione, dono di Dio, è un valore da custodire e far crescere.

Camminiamo insieme come *Chiesa delle genti*, riconoscendo la bellezza e l'importanza di condividere la nostra fede con i cristiani che hanno provenienze e culture diverse dalle nostre, sempre più presenti nella nostra diocesi.

Camminiamo lasciandoci guidare dalla ricchezza della tradizione ma anche aperti alla libertà e alla novità dello Spirito: quanto è di peso e ostacolo l'atteggiamento di chi dice "Ma si è sempre fatto così"... camminiamo lasciandoci guidare dalla ricchezza della Parola di Dio, in particolare dal Libro dei Salmi: questo testo della Bibbia, con cui hanno pregato e pregano tanti uo-

mini e donne, prima di noi e insieme a noi, in tutto il mondo, in tutte le ore del giorno. Sarà un modo questo per riscoprire, accanto alla celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, la centralità, la bellezza e la ricchezza che la Parola di Dio deve avere nella vita personale e comunitaria di ogni cristiano.

"*Lampada ai miei Rossi è la tua Parola, luce sul mio cammino*", così amava pregare il card. Martini; con il desiderio e l'impegno di lasciarci illuminare e rafforzare dalla Parola e dalla grazia dei sacramenti, con la volontà di camminare insieme aprendoci all'accoglienza del fratello nella carità, buon cammino insieme!

Davide Zilioli inizia la formazione in Seminario

di Gaia Pirovano e Luca Grisi



Se sabato 15 settembre vi è capitato di passare in centro Cassago nel primo pomeriggio, non potete non aver visto ciò che stava succedendo: una ventina di euforici cassaghesi di tutte le età pronti ad accompagnare il nostro compaesano Davide Zilioli al Seminario di Venegono Inferiore.

Davide Zilioli [*si ringrazia casateonline.it per la foto, N.d.R.*] è un ragazzo di ventitré anni di Oriano che ha scelto di intraprendere un significativo percorso, prendendo la coraggiosa decisione di entrare appunto in Seminario. Questa notizia era stata resa nota alla fine di giugno al termine di una messa celebrata da don Giuseppe e subito tutto il paese si era mostrato entusiasta per Davide, che negli ultimi anni ha partecipato e collaborato alle numerose attività proposte dal nostro oratorio ricoprendo diversi ruoli, ad esempio nella catechesi per i ragazzi adolescenti, diventando così in poco tempo un punto di riferimento importante per molte persone.

Scegliendo il percorso di catechista, Davide ha preso sotto la sua ala noi ragazzi del 2002. Il suo impegno durante questi due anni è stato sempre costante e propositivo, svolgendo un ruolo incisivo nella formazione di un gruppo che

non fosse soltanto di coetanei, ma di amici. Ha saputo rielaborare gli insegnamenti cristiani in chiave moderna, in modo che potessimo capirne l'importanza nella vita di tutti i giorni e sottolineando la presenza di Dio nel mondo, ora come un tempo. Inoltre, Davide è riuscito a creare un legame profondo con ognuno di noi e a far emergere le nostre specifiche personalità. Non è stato, quindi, solo un catechista, ma anche un amico in ascolto, un mentore e un esempio di cristianità e fede. Il suo aiuto è sempre stato sincero e ha lasciato che gli altri lo conoscessero senza maschere: è un ragazzo buono e riservato, con grandi sogni e dal cuore d'oro.

Per questo noi tutti ci teniamo a dirgli un grande grazie per tutto il tempo e le energie spese; gli auguriamo di essere felice durante questo cammino e non solo noi saremo qui ad aspettarlo quando tornerà, ma andremo a trovarlo molto presto!

Vieni e seguimi

di Alfonso D'Orsi



Cassago Brianza, 24 settembre 2018

Carissima comunità cassaghese, tutto era iniziato il 21 settembre 2015 quando sono arrivato qui a Cassago chiamato da don Francesco per una proposta di lavoro temporaneo, della durata di quattro mesi, al Centro Diurno Disabili. Le paure erano tante e portavo con me anche qualche pregiudizio nei confronti del Nord: *"la gente è fredda, corrono, pensano solo a 'laurà', le bugie sul sud per il nord sono verità"*, proprio come in quel film, *"Benvenuti al nord"*. Poi nel pomeriggio ho incontrato i nostri *"Buoni Figli"* che mi hanno accolto nella loro casa di Cassago come solo loro sono capaci di accogliere.

I primi giorni sono stati difficili, pesanti, infiniti, finché dopo qualche giorno sono arrivato anche in parrocchia e ho iniziato il servizio liturgico la domenica sera e nelle grandi feste. Anche lì ero arrivato con paura, pensando a cosa avrei trova-

to in Brianza dopo aver sentito che Cassago è una piccola località e che l'Istituto è fuori dal centro del paese. Mi hanno però dato forza sia la Provvidenza sia la comunità religiosa, che con spirito guanelliano e di famiglia mi ha accolto e ospitato in Istituto.

All'inizio avevo accettato il lavoro soprattutto per fare un'esperienza professionale, ma anche per provare a cogliere quel segno arrivato dalla Divina Provvidenza che mi aveva chiamato al servizio dei nostri *"Buoni Figli"* perché, come diceva don Guanella, *"Fermarsi non si può finché ci sono poveri da soccorrere"*. Arrivavo inoltre dalla comunità parrocchiale di Napoli dell'Opera don Guanella, che si trova in una zona periferica della città e in cui ho sempre svolto il servizio liturgico come cerimoniere, animatore dell'oratorio e segretario dei giovani guanelliani (il dipinto che vedete nella foto si trova proprio nella parrocchia di Santa Maria della Provvidenza, Opera don Guanella di Napoli).

Arrivavo insomma da una realtà per tanti aspetti molto diversa da quella di un paese brianzolo. Eppure, quando il 20 dicembre 2015 è giunto il momento di tornare a casa, sono partito per Napoli anche con tanta tristezza.

Nel 2016 ho potuto tornare a Cassago per alcune feste, rimanendo ulteriormente legato all'Istituto e alla vostra comunità locale, così quando il 7 gennaio 2017 sono tornato per una sostituzione al CDD che è durata sino a oggi, l'ho fatto con molta gioia: è stato un periodo meraviglioso, anche duro a volte ma bello, di comunità, di stile guanelliano vissuto tanto nella Comunità religiosa quanto con i colleghi operatori delle Comunità residenziali e – in modo particolare – del Centro Diurno dove ho svolto il mio servizio lavorativo. Ho vissuto momenti straordinari, uscite, giochi, pranzi, cene, gite, momenti di preghiera e anche di riflessione. Ho conosciuto tante famiglie brianzole con uno stile di vita

persino un po' "terrone" (attenti: per me è un complimento), le quali mi hanno accolto nelle loro case senza pregiudizi. Per me è stato un dono eccezionale.

A volte, scherzando, mi dicono "Va a laurà, terun" ma mi dicono anche "Sei un terrone sbagliato". Così non solo ho imparato qualcosa del vostro dialetto – che alle mie orecchie suona abbastanza complicato – ma ho potuto insegnare anche qualcosa del mio, che è altrettanto bello. Insomma sono davvero contento di aver avuto la possibilità di conoscere tante persone aperte e generose, al di là degli stereotipi e dei luoghi comuni. Don Cesare mi canta sempre quel refrain: "ma poeu vegnen chi a Milan... Terun!", e poi ci facciamo insieme una risata. Inoltre questa canzone lombarda (del 1934, ho scoperto) non solo è meravigliosa ma cita spesso Napoli, a testimonianza di un legame tra nord e sud che c'è e ci sarà sempre. Mi sono anche divertito a chiamare "terroni" persino voi brianzoli.

Ripensando a tutto questo mi accorgo di avere molti grazie da dire. Il primo, di cuore, è per i nostri "Buoni Figli", che mi hanno regalato sen-

za riserve la loro amicizia, la loro allegria il loro affetto. Ringrazio poi i colleghi del CDD, che mi hanno supportato nel bene e nel male; con alcuni ho creato un bellissimo rapporto non solo lavorativo. Ringrazio anche i colleghi delle Comunità residenziali per la loro accoglienza e amicizia. Ho provato a servire, con umiltà, questa Comunità guanelliana di Cassago con il mio servizio liturgico e avendo cura della casa, della sacrestia, della cappella; con don Renato, lavorando un po' ogni pomeriggio, abbiamo anche risistemato la nostra biblioteca guanelliana. E ringrazio anche tutto il personale: della cucina, della lavanderia delle pulizie.

Ringrazio i Cooperatori guanelliani per il loro servizio e per la loro accoglienza. Ringrazio e saluto gli amici e gli ex-allievi di questa meravigliosa casa. E ringrazio infine – ma non per ultimi – tutti i componenti di questa Comunità religiosa: don Francesco, don Renato e don Cesare, che con la loro testimonianza di Servi della Carità mi hanno aiutato a crescere nella fede e nella conoscenza del Carisma di don Guanella.

Ringrazio la comunità cassaghese, il Sindaco signora Rosaura, il parroco don Giuseppe, tutta la comunità parrocchiale dei Santi Giacomo e Brigida. E poi, naturalmente, ringrazio voi, cittadini e parrocchiani di questa piccola porzione di Brianza: mi avete accolto con simpatia e mi avete fatto ricredere su qualche pregiudizio. In genere noi napoletani usiamo questa espressione: "Chi arriva a Napoli, piange due volte: quando arriva e quando va via" e vorrei oggi farla mia. Lo dico con il cuore in mano per Cassago, con grande affetto e stima. Grazie perché ciò che ci unisce è qualcosa di molto più grande e si chiama Gesù Cristo.

Da oggi sarò a Barza d'Ispra, vicino a Varese, nella comunità di formazione dei Servi della Carità per iniziare la mia esperienza di cammino vocazionale. San Luigi Guanella diceva "Non si diffidi mai della Provvidenza: la Provvidenza dà per quello che si fa", e con questo spirito vi saluto e vi chiedo di ricordarmi nella preghiera come vi assicuro farò anch'io per voi.

Con affetto, Alfonso D'Orsi

Don Adriano tra noi

Come sapete tutti, tra agosto e settembre don Adriano Valagussa è rientrato in Italia per qualche momento di riposo. Poiché mentre andiamo in stampa non si è ancora tenuto l'incontro con la comunità previsto per domenica 23 settembre, riproponiamo di seguito la lettera che ci aveva scritto nel mese di luglio e che era stata distribuita nel corso delle S. Messe. Sul prossimo numero di Shalom troverete poi il resoconto della giornata trascorsa da don Adriano insieme alla comunità.

Palma Soriano, 19 luglio 2018

Carissimi, in questi giorni sono arrivati due preti polacchi cui verrà affidata una parrocchia di Santiago, mentre noi italiani aumenteremo di numero perché arriverà da Milano un nuovo sacerdote che si unirà a noi tre già presenti. Certamente è una grande grazia di Dio che nello stesso tempo mi riempie di maggior responsabilità. Il dono di nuovi sacerdoti mi richiama in modo evidente che l'iniziativa di Cristo non è mai una cosa del passato, ma è un fatto continuamente presente. Accade ora, per me, qui. L'esperienza di questi mesi qui a Cuba mi ha insegnato in modo più evidente che non basta il ricordo di qualcosa del passato per sostenere la vita. Quando sono preso dalle cose da fare, magari anche faticose, ma che in qualche modo mi danno una soddisfazione... come è facile pensare che siano quelle cose che faccio a rendere ragione della mia presenza qui. Poi, basta un niente, basta un periodo come questo dove molte attività sono sospese, soprattutto quelle della missione "en el campo", per sentire come un vuoto.

Solo il riconoscimento della presenza di Cristo nell'Eucaristia, nella sua Chiesa, nell'amicizia di tante persone vicine e lontane è capace di dare vita, respiro, libertà. È la gioia del Vangelo. È il dire con semplicità: Signore, è solo per Te. Quando è così, basta. Dal punto di vista sociale tutto appare tranquillo in realtà qui a Palma c'è una emergenza sanitaria per la presenza di "mosquitos" che portano malattie anche pericolose: molti sono gli ammalati, gli ospedali non hanno più spazi. Si continua a "fumigare" sia nelle case che nelle vie della città per eliminare questi "mosquitos". Si fa fatica anche a trovare da mangiare. Tenendo conto che quanto uno guadagna in un mese o quanto uno prende di pensione non basta ad arrivare alla fine del mese, ci sono persone, me lo dicevano proprio stamattina, che mangiano solo una volta al giorno. Qui in parrocchia diamo da mangiare a più di 20 persone. Siamo in periodo di "vacaciones". Per coloro che possono significa che vanno ad abitare per un po' di tempo presso parenti o amici che abitano in un'altra parte dell'isola. Certamente non hanno la possibilità di andare al mare dove ci sono i turisti. Ogni parrocchia è impegnata a organizzare qualcosa per i ragazzi o i giovani, soprattutto attraverso una specie di "campeggio-missione": una settimana di vita comunitaria in una comunità del campo che diventa anche l'occasione per incontrare la gente del posto. Gestì come questi hanno la preoccupazione di educare a una fede missionaria che vivano poi nella vita quotidiana, perché anche qui il rischio è di vivere questa dimensione missionaria solo in certi gesti, in certi luoghi e in certi momenti. Più passano i mesi e più ci rendiamo conto di quanto differente sia questo mondo dal nostro. Anche nell'ambito della vita di fede non è tutto così scontato. La gente è buona, accogliente, però entrare nel loro modo di vedere le cose chiede molto tempo e pazienza. Settimana prossima si celebra il carnevale, soprattutto a Santiago: una settimana di festa, musica e rum che normalmente termina anche con morti perché nella confusione "alcolica" diventa anche il momento di vendette. Anche qui a Palma l'anno scorso c'è stato un morto. C'è una crescente preoccupazione nel governo centrale per il venir meno di tutti quei valori che si pensava di aver portato con la rivoluzione tanto da chiedere anche alla Chiesa un aiuto nell'educare a questi valori. Diventa evidente che senza il riconoscimento di un senso alla vita anche l'affermazione dei valori non sta in piedi. Diventa ancora più grande la responsabilità di noi cristiani di annunciare e testimoniare la presenza di Cristo, redentore dell'uomo. Ci viene chiesto di avere, e per questo lo chiediamo nella preghiera e vi chiedo di chiederlo anche voi per noi, quello sguardo, quella tenerezza con cui Cristo guardava la folla e guardava ogni persona. Il mese scorso sono stati qui due giornalisti della rivista Popoli e Missione del PIME di Milano che presenteranno un articolo sulla nostra missione nel numero di agosto-settembre. Inoltre sono state qui alcune persone di Barlassina: queste visite ci fanno tanto bene e ci ricordano che siamo qui mandati dalla chiesa di Milano. A settembre sarò a casa per un mese, perciò ci vedremo presto. *In comunione, don Adriano*

"La mia Africa", testimonianza per il Sinodo dalle Genti

di Suor Rosamaria Finetti, SDC

La mia Africa è un sogno realizzato. Sono Suor Rosamaria, nata a Cassago Brianza 87 anni fa. Come è nata la mia vocazione missionaria? Potrei dire che sono nata con questo desiderio nel cuore, perché già da piccola mi interessavo dei missionari, chiedevo chi fossero e che cosa facessero. Col passare degli anni, divenuta più grande, mi impegnai sempre più nella propaganda missionaria. La Brianza di quell'epoca era una ter-

ra impregnata di fede che veniva tramandata dai genitori ai figli attraverso la preghiera, il rosario in famiglia, la vita sacramentale, la messa quotidiana, l'aiuto reciproco vissuto nella carità fraterna. Nella mia numerosa famiglia ben tre di noi intrapresero la strada della fede, avendo avuto la fortuna di avere due genitori ci hanno lasciate libere di seguire la nostra vocazione.

All'età di ventidue anni sono en-

trata nelle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida, con il desiderio di andare in missione. Per diversi motivi di salute non ho potuto realizzare subito questo desiderio e ho svolto la mia missione per dieci anni nella scuola materna e nella parrocchia di Gorla Maggiore. Finalmente, il primo gennaio 1970, il mio sogno divenne realtà: l'Africa stava per diventare la mia seconda patria. È difficile esprimere a parole la gioia che provai

in quel momento, non separata dalla consapevolezza che mi aspettava un cammino intenso e ricco di sfide.

I primi anni ho svolto la mia missione in una cittadina chiamata Koumra, là eravamo quattro sorelle di cui un'altra cassaghese, Suor Carolina Cattaneo. La parrocchia era composta da quindici quartieri e come parroco c'era un sacerdote molto zelante, il gesuita padre Corti, pure lui brianzolo. Il lavoro da fare era molto perché il Ciad stava conoscendo proprio in quegli anni una prima fase di evangelizzazione. Nei vari quartieri che visitavo regolarmente lavoravo molto con le donne poco considerate, anzi oserei dire disprezzate, in quanto ritenute unicamente come oggetto per procreare, senza alcun diritto alla parola. Alla domenica andavo nelle prigioni per predicare la parola di Dio e valutare lo stato di salute dei detenuti. Descrivere in che modo vivevano i prigionieri sarebbe troppo lungo. Mi limito solo a ricordare la gioia dei carcerati nel vedere che qualcuno si interessava di loro: la Parola di Dio li aiutava a sopportare la loro sofferenza. Quasi tutti partecipavano alla preghiera anche se non erano cristiani.

Dopo più di sei anni in questa missione sono stata inviata a Goundi, dove già operava Suor Agostina. La situazione della parrocchia era particolarmente precaria: essa contava più di cento villaggi sparsi ovunque, la maggioranza non era ancora evangelizzata, mancavano le infrastrutture e i più elementari mezzi di sussistenza. Il parroco, il padre gesuita Gherardi, capì subito la necessità di unire al lavoro di evangelizzazione tutte quelle attività necessarie a rispondere ai bisogni della popolazione. Con grandi sacrifici e con difficoltà enormi è riuscito a costruire un ospedale e dei dispensari sparsi in vari settori. Uno dei periodi più intensi dell'anno era la Quaresima, durante la quale tut-

ta la comunità cristiana locale si radunava per tre giorni nella savana, alcuni addirittura percorrevano trenta chilometri a piedi per raggiungerla, così da essere meglio predisposti alla preghiera e all'ascolto della parola di Dio. Qui venivano anche i catecumeni per essere meglio preparati alla celebrazione del battesimo. Questo periodo era anche il tempo più caldo, quindi eravamo sottoposti a dei sacrifici non indifferenti, perché si passava tutta la giornata fuori, alle volte con pochissima ombra, ma come dice la nostra fondatrice: *"Quando Dio chiama e lo si ascolta, Egli dà tutto quello che necessita"*. La gioia più grande dopo tante fatiche era assistere alla veglia pasquale, quando centinaia di candidati ricevevano il sacramento del Battesimo.

Dopo ventotto anni in questa missione mi venne chiesto di recarmi nella periferia della città di Sar, per dare inizio a una nuova azione pastorale con un sacerdote della diocesi di Vittorio Veneto. Le periferie della città presentavano numerose problematiche, poiché si doveva organizzare tutto, conoscere le varie realtà, capire come viveva la gente, i loro bisogni, formare dei nuovi catechisti, visitare gli ammalati e i prigionieri, accudire i bambini poveri che non potevano andare a scuola. Insomma, c'era tanto lavoro da fare e poche mani per soddisfare tutte le esigenze. Il parroco, premuroso e ricco di fede, si diede da fare per comprendere ciò che era più urgente: tutti insieme ci siamo messi al lavoro con una grande fiducia in Dio, il quale non lascia mancare il suo aiuto ai propri fedeli.

Tra tutte queste grandi difficoltà, recentemente è emerso un fenomeno che prima non esisteva in Africa, quello dei "ragazzi della strada". Essi sono bambini che arrivano da villaggi lontani e si recano in città sperando in una vita migliore. Questi fanciulli vivono al mercato, fanno dei piccoli servizi

agli arabi per guadagnare qualche soldo e imparano a rubare per poter mangiare, con il rischio di essere picchiati a morte quando vengono scoperti. Per arginare questa piaga, si è realizzato un centro di accoglienza, dove i ragazzi vengono recuperati, formati, nutriti, curati se malati, vestiti. Qui rimangono fino ai diciott'anni, cercando di imparare un mestiere per potersi mantenere. Sono assistiti da due educatori e seguiti da una suora della carità, mentre io mi occupavo della loro formazione cristiana.

Dopo tredici anni vissuti a Sar, sono stata trasferita nella capitale del Ciad, precisamente nella Casa Provinciale dove mi trovo attualmente per accogliere le varie sorelle bisognose e visitare gli ammalati nelle grandi periferie. Anche qui i problemi non mancano, infatti la parrocchia dista quasi due chilometri dalla Casa e non esiste un luogo di culto appropriato per accogliere tutti coloro che vogliono partecipare alla celebrazione della messa. Il tempio di Dio è per metà uno spazio aperto e per l'altra metà è coperto dalla nuda lamiara, per cui quando piove i piedi sono immersi nel fango e quando c'è il sole si fatica a resistere per le elevate temperature. Non ci sono panche, né sedie ma semplici mattoni sovrapposti. Nonostante ciò alla domenica la messa è frequentatissima, soprattutto da giovani, forse anche grazie al sacerdote indigeno che, pur da solo, fa quel che può per soddisfare i bisogni dei fedeli. La celebrazione della domenica può durare da un minimo di due ore a un massimo di quattro in occasione delle grandi Solennità e nessuno dà segni di stanchezza.

Per concludere la messa è molta, ma gli operai sono pochi e anche per questo, nonostante la mia età, sento ancora la necessità di dare una mano per quel poco che posso fare.

Paolo VI e l'Azione Cattolica

di Lorenzo Fumagalli



È un'immensa gioia sapere che abbiamo tra i santi il papa Paolo VI. Giovanni Battista Montini è nella storia della Chiesa un grande Papa, una figura che non è possibile rinchiudere o limitare nella sua grandezza. Molti infatti sono gli spunti che ritroviamo nel suo pontificato; è stato il primo Papa che è uscito dai confini dell'Italia visitando la Terrasanta, è andato all'assemblea dell'Onu per parlare di pace, si è adoperato per l'unità della Chiesa (ha tolto la scomunica che pesava sulla Chiesa ortodossa da più di 1000 anni), il suo pensiero è stato sempre presente e puntuale nella spiritualità della Chiesa del '900. Inoltre la sua vicinanza alla società lo ha portato dentro i gravi problemi che il mondo viveva, pensiamo al problema del laicato, delle forme della politica, degli operai, degli studenti, e di tutti gli ultimi che erano sempre nel suo cuore. Ha vissuto momenti difficilissimi, pensiamo all'uccisione da parte

delle Brigate Rosse del suo amico Aldo Moro, quel grido a Dio con cui la tragedia soffocava la sua voce. Ha voluto anche essere umile volendo una semplice bara di legno spoglia e povera sul sagrato di San Pietro per il suo funerale. Tra tutti questi segni che verranno affrontati nel giorno della sua canonizzazione vi è il rapporto particolare, bello, intenso nell'Azione Cattolica. Montini fin da quando era giovane, ha vissuto l'esperienza diretta con i laici come assistente nella FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana) e in particolare nel mondo associativo dell'Azione Cattolica. Nel marzo del 1966 Paolo VI aveva tenuto un discorso ai partecipanti al convegno nazionale di AC [nella foto Paolo VI e il prof. Vittorio Bachelet – giurista, presidente di AC dal 1964 al 1973, assassinato dalle Brigate Rosse nel 1980 – durante la celebrazione del centenario dell'Azione cattolica, N.d.R.] e qui aveva manifestato la

grande soddisfazione e la gioia spirituale per quella visita che lo riempivano di una grande gratitudine per il lavoro che questa associazione compie nella chiesa. I contenuti di quel discorso, che sembrano lontani nel tempo, assumono oggi alla luce della sua canonizzazione una modernità storica che dal passato prende la guida e la spinta per il presente e per il futuro.

Si chiede il Papa: "Ha ancora ragione di essere l'Azione Cattolica? Voi sapete benissimo la Nostra risposta: sì, l'Azione Cattolica ha ragione di essere, anzi ha ragione di riprendere coscienza e vigore e

di mettersi ad operare, oggi più che mai. Così vuole il Concilio; essa, fedele alla sua nativa ispirazione e alle successive esperienze e norme direttive, si è inserita nel sistema organizzativo ecclesiale ed è diventata un organo operante nel quadro pastorale della gerarchia e del popolo cristiano. Osiamo dire che il momento che si presenta nell'arco della storia contemporanea, ha bisogno di chi dà fondamento e presidio alle conquiste umane moderne: pensiamo alla dignità e alla sacralità della vita, alla libertà morale e civile dell'uomo, alle ragioni superiori e intangibili della fratellanza umana, che vuol dire della solidarietà fra i popoli e della pace interna ed esterna delle nazioni; il momento è il nostro, è quello presente che si dimostra per tanti versi decisivo per le sorti dei valori superiori della vita sia di quelli che ne riguardano i destini temporali, che di quelli che riguardano la concezione totale e ultra-

terrena della vita stessa (...). Si figli ed amici carissimi, ditelo a voi stessi e ripetetelo agli altri: l'Azione Cattolica è la formula buona. Certamente non l'unica come anche tante altre formule di vita e di apostolato, collettivo ed individuale raccomandate e lodate e protette dalla Chiesa. L'Azione Cattolica conforme allo spirito comunitario della vita cattolica e coordinata ad un'altra organizzazione, alla gerarchia della Chiesa; ciò accresce prestigio, doveri, efficienza, contenuto ecclesiale e meriti come quello dell'obbedienza, dell'amicizia, della carità e dell'apostolato. Altro principio costitutivo è la formazione dei soci. E non si tratta tanto di addestrarli a

particolari attività esteriori quanto piuttosto di introdurli ad una autenticità interiore di vita cristiana ad una pienezza di coscienza e di grazia, ad un'adesione convinta e completa a quanto esige la professione del nome cattolico. Non tema l'Azione Cattolica di esagerare su questi punti: nutrimento di istruzione religiosa, grande pienezza di vita interiore, grande abbondanza di comunione con Cristo, nella preghiera sia personale che liturgica e nella pratica sacramentale, fonte di incomparabile energia e di felicità spirituale. Inoltre che cosa sarebbe una azione cattolica se non fosse attiva? L'azione esige uno studio di volontà e di programmi che de-

vono essere tenuti in tensione, in continua revisione, in un ricominciare sempre da capo. Occorre una vigilanza continua un'audacia di iniziativa, un coraggio che non si scoraggia mai. Vedete quante cose! Dovremmo dire quante difficoltà, quanti fastidi, quante spese, quanti ceppi alla propria pacifica libertà! Ma noi sappiamo quanto siete buoni e generosi, è venuto il tempo di essere cristiani veri e forti! Vi segue e vi sostiene la Nostra Benedizione Apostolica".

Sono parole queste che ci devono sostenere sulla strada della nostra santità quotidiana, è un invito ancora oggi a dire di sì alla Chiesa e a questo grande Santo.

Una nuova festa in paese: San Gregorio

di Elena Viganò

Domenica mattina, fine agosto, messa delle 9.30 a Oriano, omelia di don Ferdinando: "Perché festeggiare solo il patrono San Marco e non anche San Gregorio?", il 3 settembre è infatti "l'onomastico" di San Gregorio I detto Magno, co-patrono della chiesa di Oriano.

Gregorio nacque intorno al 540 a Roma da una famiglia senatoriale e fu eletto da giovane prefetto di Roma. Dopo esser diventato monaco e poi abate, proprio il 3 settembre del 590 venne eletto Papa, carica che rivestì fino al 12 marzo 604 quando morì. È ricordato come un grande Dottore della Chiesa, dotato di una grande forza morale, contrariamente al suo corpo debole che spesso lo costringeva a restare a letto per giorni. Nonostante ciò, si occupò di mantenere la pace a Roma e in Italia e, con il patrimonio della

Chiesa romana, soccorse chi era nel bisogno, dal cittadino cui mancava il grano a quello che era prigioniero dei Longobardi.

Un personaggio di tale spessore, per lo più co-patrono di una comunità, merita di essere ricordato e gli orianesi, accogliendo con entusiasmo la proposta di don Ferdinando, hanno preparato una serata di festa. Lunedì 3 settembre si è celebrata la messa e a seguire è stato offerto un rinfresco sul piazzale della chiesa, non facendo mancare il dolce del santo, fatto di pane, latte, uova, farina bianca, farina gialla, uvette, pere e noci.

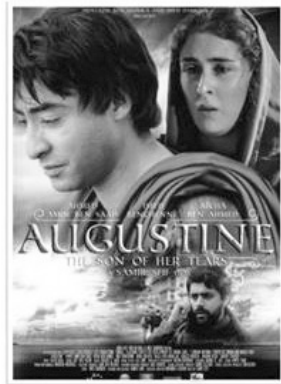
La serata è stata resa ancora più speciale dalla presenza di don Adriano, rientrato da Cuba per passare il mese di settembre in Italia. Con il toccante racconto della sua esperienza e della quotidianità in un mondo diverso rispetto

a quello in cui siamo soliti vivere, il sacerdote ha reso la celebrazione ancor più emozionante.

Don Ferdinando ha voluto ricordare: "Questo è solo un inizio della festa, via via si può ingrandire!" Chissà... ma intanto si è andati a casa con il ricordo di una bella serata di fine estate. Nella sua semplicità è stato un forte momento di aggregazione, sia per chi ha preparato i canti, gli addobbi, i dolci e via dicendo, sia per chi ha partecipato. In queste piccole cose si riconosce una comunità e la cura e l'attenzione dimostrate verso questo nuovo evento non possono che essere mosse da qualcuno di più grande, qualcuno che vuole unione e serenità, qualcuno che invita continuamente ad amare il prossimo. Ancora una volta il Signore è stato motivo di ascolto, condivisione e aggregazione.

Numidia Festival du film sacre

di Luigi Beretta



**AUGUSTIN
FILS DE SES LARMES**
une coproduction tuniso-
algérienne de Samir Sif



La prima edizione del Festival del film sacro, che ha avuto luogo a Tabarka, in Tunisia, il 7 e 8 settembre scorsi ha presentato come tema centrale la personalità di Sant'Agostino, con la proiezione di tre film e la presentazione di tre relazioni sulla figura del santo vescovo di Ippona.

Oltre ai film, il programma prevedeva due giornate di conferenze e visite guidate. Luoghi della manifestazione sono stati l'antico sito archeologico di Bulla Regia, nel cui teatro Agostino pronunciò un memorabile discorso, Ain Drahem, Beni Mtir e Tabarka, una nota località turistica, famosa anche per la lavorazione del corallo.

La figura di Agostino è stata messa in luce non solo nei filmati, uno di produzione francese, un secondo di produzione algerina e un terzo di produzione tunisino-egiziana, ma anche grazie a due conferenze che hanno trattato del pensiero di Agostino e dei suoi rapporti con l'Italia: "Augustin et la quête de la sagesse", a cura di Ammar Mahjoubi, e "Saint Augustin et ses rapports avec l'Italie", tenuta da chi scrive. La manifestazione è stata organizzata dalle Associazioni tunisine Atlas e Via Augustina, con la

partecipazione dei Comuni di Ain Drahem e di Tabarka oltre che dell'Istituto Italiano di Cultura di Tunisi.

Tra i film proiettati merita senz'altro una menzione il lungometraggio (113') dal titolo "Augustin, fils de ses larmes" del regista egiziano Samir Seif e frutto di una coproduzione fra Algeria e Tunisia. Samir Seif è un regista egiziano che ha all'attivo, dal 1976, la realizzazione di ventisei pellicole. La maggior parte delle sue opere hanno goduto di largo successo e sono state ben accolte dalla critica. Protagonista del film è l'attore tunisino Ahmed Amin Ben Sâad, con la collaborazione delle attrici algerine Baya Rachedi e Imène Noël. Nel volgere di 113 minuti, il lungometraggio torna all'infanzia e alla giovinezza di Agostino. La sua vita viene rivissuta attraverso una doppia trama ben congegnata a livello narrativo e notevole in termini di riprese. In effetti, il film "Agostino, figlio delle sue lacrime", è costruito su due temporalità molto distanti l'una dall'altra. Il primo frame inizia nel 2016, dove un giovane algerino, Hedi, che vive a Parigi, interpretato da Imad Benchen, viene contattato per realizzare un do-

cumentario. Da sette anni Hedi non torna in patria ed è ora costretto a rientrare in Algeria per girare un documentario su Agostino per il canale televisivo francese per cui lavora. Se all'inizio è riluttante ad affrontare questo nuovo lavoro, cambia rapidamente idea imbarcandosi sul primo aereo per Algeri con i suoi due colleghi di produzione.

Originario di Annaba, Hedi non sapeva molto di Agostino a eccezione della cattedrale che porta il suo nome. Il suo primo incontro con un frate agostiniano di questa basilica è travolgente. Questi gli spiega che il modo migliore per capire Sant'Agostino è leggere la storia scritta da questo teologo. In questo caso passando attraverso la prima autobiografia dell'umanità cioè *Le Confessioni*. Hedi si lancia nella documentazione con grande interesse. La telecamera muta a un secondo piano temporale, siamo nel IV secolo, quello dell'infanzia e della giovinezza di Agostino. Hedi condivide nel suo progetto documentario le vicissitudini di Agostino dalla nascita ad Annaba al suo viaggio e alla conseguente lotta spirituale a Cartagine, Roma e Milano, nonché l'importante ruolo svolto dalla madre, Monica e dalla sua concubina, Tanit. Adattato a film da Sameh Sami su un racconto di Imad Dabbour "Agostino, figlio delle sue lacrime" si sviluppa nel parallelismo tra storia moderna e storia "antica".

Per raccontare questa doppia trama con fluidità, il compositore algerino, Salim Dada, ha scelto un'orchestrazione tra le più elaborate. Va anche detto che i costumi d'epoca, firmati da Nama El Jazi, e lo scenario del tunisino, Taoufik El Bahi, hanno impresso un particolare segno a questo film che si presenta come un autentico capolavoro.

Notizie dall'Associazione Sant'Agostino

di Luigi Beretta



La Settimana Agostiniana 2018

Quest'anno la Settimana Agostiniana ha affrontato alcuni aspetti sul tema *"L'esperienza cristiana nella storia"*. Gli incontri presentati nelle tre serate hanno quindi riguardato le origini della società cristiana nel IV secolo, che ha permeato uomini e istituzioni dell'Impero Romano, le origini e lo sviluppo della presenza cristiana e della parrocchia a Cassago, nonché l'analisi della vita di una mistica agostiniana, Cristiana da Montefalco, che ha saputo unire spiritualità intima a un vissuto comunitario. All'interno della Settimana sono state celebrate anche le festività religiose di santa Monica e Agostino.

Di particolare interesse è stato pure l'arrivo a Cassago, il 25-26 agosto, di un gruppo di pellegrini provenienti dalla Tunisia e dall'Algeria, accompagnati da Dominique Martinet, promotore e coordinatore dell'associazione Via Augustina. Si tratta di un'Associazione che con i suoi numerosi soci organizza giornate lungo un cammino che rivisita i viaggi di Agostino in terra africana. Sono giunti a Cassago dopo aver percorso a piedi il tratto da Genova a Pavia. Da Milano sono quindi risaliti a Cassago per visitare il *rus Cassiciacum* di Agostino. Sono stati ospitati all'Oratorio, prima di ripartire l'indomani per Milano in treno. *"La figura di Agostino in Alge-*

ria e Tunisia è popolarissima – ha precisato Dominique Martinet – *al di là delle questioni legate alla religione. Egli è un punto di riferimento. Con la nostra associazione e grazie alle sue iniziative, noi desideriamo fare da ponte tra le due sponde del Mediterraneo, grazie proprio ad Agostino"*.

È partita da Agostino e dalla sua presenza a Cassago la visita pomeridiana alla chiesa parrocchiale (si vedano le foto, in alto a destra e in basso a sinistra) con una successiva ricostruzione storica delle vicende della parrocchia di Cassago nella serata: a conferma di queste origini c'è inoltre un reperto archeologico molto antico rinvenuto

a Cassago, difficile da contestualizzare, nel quale è inciso il monogramma del Cristo (*Chi Rho*, o *Chrismon*), ossia una combinazione di lettere dell'alfabeto greco che forma l'abbreviazione del nome appunto di Cristo. La presentazione si è poi allargata alle prime tracce documentarie provenienti dalle epigrafi e, progressivamente, al primo repertorio di santi venerati in diocesi ambrosiana, che è riportato nel *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, compilato verso la fine del XIII secolo. Qui si trovano citati quattro edifici riservati al culto appartenenti all'attuale territorio cassaghese: Santa Maria e Santa Brigida a Cassago, San Gregorio a Oriano e San Salvatore a Tremoncino. Sono quattro dediche che in ambito liturgico rimandano a celebrazioni antiche, antecedenti l'anno Mille. Nel secolo XII la cappella di Santa Maria entra nella sfera dei possedimenti del monastero benedettino di San Giacomo di Pontida e tra tutti i luoghi di culto diventa centrale quello di Santa Brigida, che aggiunge una ulteriore dediche con San Giacomo, segno della presenza monastica cluniacense in Cassago. Nella prima metà del Cinquecento sono i legati istituiti da famiglie benestanti a scandire la storia della chiesa di Cassago, che San Carlo Borromeo nel 1571 istituirà a parrocchia unendo appunto Oriano a Cassago.

Al 1631 risale la celebrazione della

prima festa in onore di Sant'Agostino voluta dalla comunità cassaghese per essere scampata al flagello della peste grazie alla sua intercessione. Nella seconda metà del Settecento il più antico luogo di culto medievale venne abbattuto e si costruì la nuova chiesa, che è l'attuale e che verrà ampliata nel 1930. Domenica 2 settembre (*si veda la foto in basso a sinistra*), alla presenza di Padre Antonio Baldoni (OSA, Priore di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia), è stato celebrato infine il 388mo anniversario della ricorrenza agostiniana alla presenza di sacerdoti, autorità comunali e delle associazioni (Pensionati, Alpini, Avis, Volontari comunali, Protezione Civile, Aido, Associazione Sant'Agostino). La figura del santo è stata la protagonista nel corso dell'omelia di Padre Baldoni che ne ha celebrato, seguendo il filo tracciato dalle pagine del Vangelo, lo spirito di umiltà. P. Baldoni ha spiegato come Agostino abbia incontrato e fatta propria questa virtù quando ha riscoperto la figura di Cristo. Dopo l'omelia e prima della benedizione finale, è intervenuta anche il Sindaco Rosaura Fumagalli che ha pronunciato un discorso in cui ha rinnovato ad Agostino il desiderio di essere guidati nella saggezza quando si governa un paese. Come da tradizione, il Sindaco ha infine portato l'offerta dell'olio per la lampada votiva all'altare di sant'Agostino. Al termine della ce-

lebrazione ai fedeli è stato distribuito il pane benedetto di sant'Agostino, che ricorda una leggenda locale seicentesca. Nell'occasione è stata esposta la reliquia del santo e ai fedeli è stato concesso di baciarla.

In visita al rus Cassiciacum da Zelo Surrigone

Il 15 settembre un bel gruppo di pellegrini è giunto a Cassago, in pullman, da Zelo Surrigone (MI) ed è stato accompagnato nella visita al parco storico-archeologico di Sant'Agostino con la cornice di una bella giornata di sole, che ha assecondato l'attenzione dei visitatori. Il percorso seguito ha illustrato le tappe principali della storia millenaria di Cassago grazie alla presentazione dei reperti conservati sul posto (*si veda la prima delle quattro foto, in alto a sinistra*).

I visitatori hanno potuto conoscere gli elementi più significativi conservati nel parco sia dal punto di vista storico che devozionale, legato alla memoria locale del soggiorno di Agostino.

Il gruppo di pellegrini appartiene alla associazione "Ciciarem un cicinin" che, come espresso nello statuto, vuole essere un luogo di crescita capace di promuovere forme di solidarietà in cui il centro dell'attenzione diventa ogni individuo con i suoi bisogni, le sue difficoltà, i suoi obiettivi. L'Associazione è stata fondata nel 2010.

Notizie dalle Missioni

di Lina Milani

Qualche tempo fa mons. Thomas Osman, Eparca di Barentù in Etiopia, ci aveva contattato per un progetto che voleva attuare nella sua missione: la costruzione di un pozzo con cui poter approvvigionare di acqua la vicina scuola professionale. Il progetto in sé non era economicamente molto costoso e il Gruppo

Missionario Caritas di Cassago, dopo aver valutato la possibilità di finanziare quest'opera ha deciso di inviare la somma necessaria. La realizzazione di un acquedotto era molto importante, e i giovani oltre ad avere l'acqua avrebbero potuto iniziare un percorso di formazione professionale. Così, durante lo scorso mese di

luglio, abbiamo avuto la visita di mons. Osman, che aveva già programmato di trascorrere circa un mese di tempo in Italia. Ha voluto essere presente per condividere con noi una serata, conoscerci tutti, ringraziare per l'aiuto da noi inviato e illustrarci l'avanzamento dei lavori del pozzo. La serata è stata interes-

tissima e il racconto del Vescovo emozionante. Ora i lavori sono stati ultimati e i ragazzi hanno potuto iniziare ad attingere l'acqua dal loro pozzo.

Siamo stati molto colpiti dalla semplicità di questo Vescovo che in passato era già venuto a farci visita, ma stavolta la serata sembrava fosse davvero particolare. Sappiamo che le popolazioni dell'Etiopia hanno molte difficoltà a realizzare i loro progetti, e che questa terra non cessa di essere colpita dalla siccità che causa la morte per fame e per sete di milioni di persone. Per questo ci è sembrato importante contribuire alla realizzazione

proprio di un pozzo. "L'acqua è vita" si dice spesso, e il vescovo Tho-

mas ci ha confermato quanto questa frase sia veritiera.



Notizie dal Centro di Aiuto alla Vita

di Claudia Giussani

Da anni la nostra Parrocchia collabora al sostegno dell'attività del Centro di Aiuto alla Vita di Merate. Riportiamo di seguito una lettera pervenutaci dal Consiglio direttivo del CAV e che ci aggiorna sull'attività e sulle iniziative in atto.

Amici Carissimi, sabato 16 giugno scorso è stata una giornata particolare per i volontari CAV: come sempre abbiamo aperto la sede pronti ad accogliere chi ha bisogno di noi.

Si è presentata una giovane mamma con due bambini piccoli. Il secondo di 9 mesi in braccio. Ci ha guardato e ha detto: "Vedi questa bambina, è la mia felicità, è nata grazie a voi e da voi mi sento protetta e rispettata. Non è per quello che mi date che dico questo ma per come mi accogliete sempre". Subito dopo è entrato un papà che abbiamo aiutato, con cui abbiamo discusso anche molto vivacemente. Il progetto che avevamo

aperto a sostegno della sua bambina era terminato. Ha stretto la mano a noi volontari e ha detto: "Dopo anni che vivo qui ora posso dire di avere conosciuto veramente gli italiani e li ammiro per tutto quello che fanno per gli altri".

Un sabato speciale che vogliamo condividere con tutti voi, episodi come questi dimostrano che il nostro compito di difesa della vita, della maternità deve continuare. Una nuova vita è il futuro del mondo, è l'incontro di due generazioni, va protetta e accudita. Da gennaio ad oggi abbiamo incontrato 54 nuove famiglie di cui 36 con donne in gravidanza, abbiamo aperto 6 nuovi progetti "Non sei sola" a sostegno della maternità. Alcuni di questi progetti sono stati condivisi e parzialmente finanziati dalla Caritas, dal Comune e dalla Parrocchia. La nostra attività a Villa Guarnazzola continua. Grazie al Bando del Volonta-

riato 2018 stiamo utilizzando il terreno di Villa Guarnazzola per un Corso Formativo di Agricoltura rivolto a chi è in stato di bisogno per favorire l'acquisizione di conoscenze tecniche in vista di un successivo progetto di sfruttamento agrario del terreno.

Vogliamo affrontare la seconda parte dell'anno con la voglia di sostenere che appartiene a tutti i volontari CAV. Siamo sicuri che tutti voi sarete con noi per aiutarci a proseguire il nostro cammino.

Un abbraccio, Il Consiglio Direttivo CAV

Ricordiamo a tutti che Il Centro di Aiuto alla Vita della Brianza lecchese Onlus ha sede in Via don Borghi 4 a Merate e che è raggiungibile sia ai numeri 329.6644257 e 039.9900909 (telefono e fax) sia agli indirizzi info@cavbrianza.it e amministrazione@cavbrianza.it.

Notizie dall'Opera don Guanella

di don Renato Bardelli, SdC

Vacanze estive. Come ogni anno, è consuetudine trascorrere un periodo di riposo con i nostri ragazzi, all'inizio dell'estate. Mentre negli scorsi anni la meta è stata il mare, quest'anno abbiamo differenziato le proposte. Un primo gruppo è tornato sulle spiagge di Rimini, dal 30 giugno al 7 luglio, mentre un secondo gruppo è salito al fresco di Livigno, dall'8 al 15 luglio.

È sempre una bella esperienza di condivisione, fuori dalle normali attività, per incontrare nuovi amici, vivere con distensione, senza orari da rispettare, a contatto con la natura. Sia per i ragazzi, che per gli operatori che li accompagnavano, si è trattato dell'opportunità di vivere una nuova fraternità, oltre a vedere posti molto belli.

Dopo questa esperienza molti ragazzi hanno potuto trascorrere altri periodi di distensione in famiglia, con i loro congiunti.

Poi viene la ripresa delle attività, come è giusto e bello che sia, e con il mese di settembre la nostra comunità religiosa ha vissuto anche una partenza e un arrivo. Settembre è anche tempo di saluti.

Salutiamo quindi il nostro amico Alfonso D'Orsi che – dopo tre anni di servizio presso il Centro Diurno Disabili, dove si è messo al servizio dei ragazzi più bisognosi, anni anche di grande disponibilità nei tempi vuoti dal lavoro per condividere esperienze con i nostri ragazzi residenti, in cui svolgere attentamente il servizio liturgico sia nella cappella dell'Istituto Sant'Antonio sia presso la chiesa parrocchiale, e in cui occuparsi con tanto impegno anche di molti servizi per la nostra Casa religiosa – ha maturato la decisione di seguire più da vicino il Signore. Il 24 settembre si è infatti recato a Barza d'Ispra, in provincia di Varese, sul Lago Maggiore, dove vivrà un periodo di pre-

parazione alla vita religiosa. Ringraziamo di cuore Alfonso per l'aiuto che ci ha dato, per la sua amicizia, e assicuriamo il nostro ricordo e la vicinanza nella preghiera.

Il 20 settembre abbiamo invece rivolto un altro saluto, ma questa volta per dare il benvenuto a don Georges Kingo Mabwata – religioso guaneliano dal 2004, di nazionalità congolese, quarantenne, ordinato sacerdote nel 2010 – che è giunto a Cassago proveniente da Trecenta (in provincia di Rovigo) dove ha svolto il servizio di cappellano presso le nostre consorelle, suore Figlie di Santa Maria della Provvidenza. Accogliamo don Georges con molta gioia e con l'augurio che trovi tra noi fraternità e sostegno per la sua vita di sacerdote secondo il cuore di San Luigi Guanella, nella nostra casa, tra i nostri ragazzi e nella comunità parrocchiale.

Rubrica - Il significato dei gesti liturgici

di Tiziano Proserpio

Continuiamo a percorrere il cammino proposto dal Servizio diocesano per la Pastorale liturgica dal titolo "L'Eucaristia, cuore della domenica".

Questa rubrica liturgica, che ci sta accompagnando ormai da diversi numeri di Shalom, vuole invitarci a valorizzare alcuni aspetti della celebrazione così da favorire una partecipazione piena, consapevole e attiva. Il percorso è iniziato nella Quaresima 2015 con la meditazione sui "tre silenzi" (quello che precede la celebrazione, quello dopo l'omelia e quello dopo la comunione) ed è poi

proseguito con il significato del segno della croce. Dopo aver posto l'attenzione sul memoriale del nostro battesimo e sul mistero della croce come principio interpretativo del Vangelo, meditiamo in questo mese sul segno della croce al termine della celebrazione.

"Un inizio di futuro e un seme di Paradiso", ecco uno dei significati del segno della croce al termine della celebrazione, con cui il sacerdote benedice l'assemblea e che i fedeli accolgono a loro volta. Al termine della messa, dopo *Il Signore sia con voi*, seguito dalla risposta del popolo *E con il tuo spirito* – cui si aggiun-

gono, nel rito ambrosiano, i tre Kyrie eleison – il sacerdote benedice l'assemblea dei fedeli con le parole *Vi benedica Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo* e tracciando su di essa con la mano destra il segno di croce. A loro volta, i fedeli accolgono la benedizione facendo il segno di croce e confermando la benedizione ricevuta con l'*Amen*, detto o cantato. In tal modo, anche la chiusura della celebrazione eucaristica, come già la sua apertura, risulta contraddistinta dal segno di croce. Ma mentre all'apertura tale segno è posto insieme dal sacerdote e dai fedeli, che si affidano alla

potenza salvifica della croce, alla chiusura interviene una distinzione ministeriale: il segno di croce tracciato dal sacerdote manifesta e attua il dono della benedizione che Dio riserva alla sua Chiesa in forza del Mistero della croce; la croce, impressa dai fedeli sul proprio corpo in sincronia con le parole e i gesti del sacerdote, attesta l'accoglienza nella fede di quel dono di grazia che opera, in coloro che si accostano alla mensa della Parola e del Pane di vita, un vero e autentico rinnovamento spirituale.

Cercando di comprendere in profondità il gesto del sacerdote, si possono mettere in luce due aspetti significativi e fra loro complementari. In primo luogo, l'efficacia della benedizione non poggia sulla figura umana che la dispensa, ma dipende totalmente dalla potenza di Dio che opera in lei e per suo tramite. La benedizione del sacerdote è la benedizione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, la Trinità santissima, il Dio tre volte santo che Gesù ci ha fatto conoscere in modo pieno e definitivo proprio nella sua morte di croce. Con rara efficacia Romano Guardini scriveva: *"Benedire può soltanto chi possiede autorità. Benedire può solo chi sa creare. Benedire può soltanto Iddio"*. Le parole usate dal sacerdote (*Vi benedica Dio onnipotente*) e il segno di croce che le accompagna lo comunicano in modo del tutto eloquente. In secondo luogo, la bene-

dizione trinitaria con il segno di croce porta in sé tutta quanta la ricchezza della liturgia eucaristica che sta per concludersi e la affida a coloro che vi hanno preso parte perché ne diano testimonianza al mondo.

Benedire è volgere uno sguardo pieno d'amore, mettersi dalla parte del benedetto, sostenere il suo cammino, accompagnare i suoi passi. Quando ci benedicono, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, l'unico Dio nel quale crediamo e speriamo, l'unico Signore che amiamo e adoriamo *"con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze"* (Dt 6, 5), prendono dimora presso di noi. Non siamo più donne e uomini in balia di noi stessi, delle nostre povere e deboli forze. Grazie alla comunione con Cristo, che si è andata approfondendo nel corso della celebrazione fino al momento culminante della comunione sacramentale, la benedizione ci rafforza nel nostro uomo interiore, abilitandoci alla testimonianza del Vangelo e all'esercizio assiduo della carità e assicurandoci la protezione divina. Come scriveva ancora Guardini: *"Dio, benediciendo, ferma lo sguardo sulla sua creatura: la chiama per nome. Il suo amore onnipotente si volge al cuore e all'intimo nucleo della creatura e dalla mano di Dio si effonde la forza che rende buoni: Vi guarderò e vi farò crescere"*.

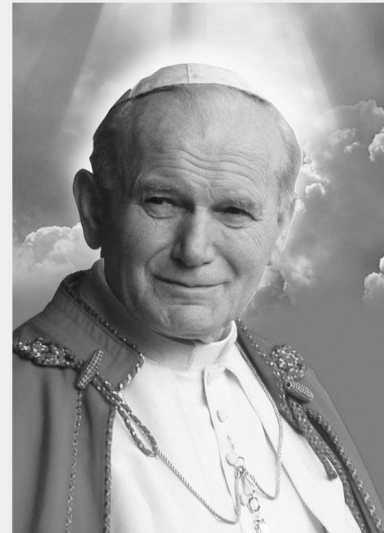
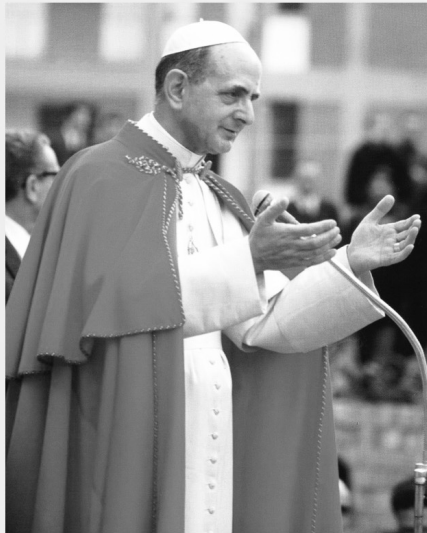
Anche il corrispondente segno di croce con cui i fedeli ricevono la be-

nedizione del Signore su di loro, nella loro mente e nel loro cuore, racchiude almeno due grandi significati. Accogliere la croce, il segno distintivo di Gesù che ha vissuto nella logica dell'amore che si dona fino al sacrificio di sé (*"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici"*, Gv 15, 13), significa anzitutto accettare con gioia di essere conformati a lui, lasciando che sia lui a ispirare ogni concreta scelta della nostra vita. Così il segno di croce che tracciamo sul corpo mentre siamo benedetti ci consacra a Cristo, ci riveste di lui, imprime in noi la sua immagine viva e ci fa entrare nel novero dei suoi amici; ma anche ci arruola nella sua milizia, ci sottopone al suo giogo soave e ci espone a una rischiosa testimonianza di lui fino al martirio.

In questo segno di croce tracciato sul corpo ogni fedele è chiamato infine a sperimentare anche l'anticipo della promessa che Gesù ha fatto per coloro che, in ogni tempo e in qualunque circostanza, non avrebbero avuto timore di riconoscerlo davanti agli uomini: *"Anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli"* (Mt 10, 32). Il segno di croce, che accompagna la benedizione finale prima del congedo, è dunque un inizio di futuro e un seme di paradiso, grazie al quale si può *andare in pace*, pieni di speranza *nel nome di Cristo*.

1978, l'anno dei tre Pontefici

Nel 1978 la Chiesa ebbe la guida di tre pontefici: il 6 agosto di quell'anno, giorno della Trasfigurazione, moriva infatti il Beato Paolo VI, il papa che aveva concluso il Concilio Ecumenico Vaticano II e che aveva guidato la barca di Pietro in anni difficilissimi, quelli della contestazione, del '68 e del terrorismo, ma anche gli anni dei grandi viaggi in Terra Santa e dell'incontro con il Patriarca Atenagora insieme al quale *"togliere dalla memoria e dal mezzo della Chiesa le sentenze di scomunica"* che le Chiese di Costantinopoli e di Roma avevano scagliato l'una contro l'altra dopo lo scisma dell'anno 1054. Paolo VI sarà canonizzato il prossimo 14 ottobre insieme all'Arcivescovo di San Salvador Oscar Arnulfo Romero, assassinato mentre celebrava la S. Messa nel 1980.



A papa Montini succedette Albino Luciani, che scelse il nome di Giovanni Paolo I proprio per onorare i due predecessori – papa Giovanni XXIII e appunto Paolo VI – che avevano iniziato e portato a compimento l'immensa opera del Concilio. Era il 26 agosto e il pontificato fu quanto mai breve, Giovanni Paolo I morì infatti il 28 settembre, eppure in così poco tempo il suo ricordo si è incastonato nel cuore della Chiesa, come ebbe modo di sottolineare il papa emerito Benedetto XVI: *"Grazie alla virtù dell'umiltà bastarono trentatré giorni perché papa Luciani entrasse nel cuore della gente"*. Anche per Giovanni Paolo I è aperto il processo di beatificazione ed è stato dichiarato venerabile da papa Francesco lo scorso anno.

Il 16 ottobre veniva quindi eletto San Giovanni Paolo II, primo pontefice non italiano dai tempi di Adriano VI, che aveva brevemente regnato tra il 1522 e il 1523. Tutti conosciamo il ruolo che papa Wojtyła ebbe nella storia della Chiesa e nella storia del mondo, e sarebbe impossibile sintetizzare in poche parole ventisette anni di pontificato; bello allora, forse, ricordarlo con le parole che pronunciò nel giorno del suo insediamento il 22 ottobre di quell'anno 1978, quando disse *"Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura! Cristo sa cosa è dentro l'uomo"*. Papa Giovanni Paolo II è stato canonizzato nel 2014.

Al ricordo di questi tre pontefici sono legati gli ultimi decenni della storia della Chiesa e anche per questo è importante ed è bello non solo ricordarli nella preghiera ma anche tenere viva la fiamma del loro insegnamento e del loro magistero.

La scomparsa di Antonio Frigerio



Lo scorso 18 settembre ci ha lasciato Antonio Frigerio, per lungo tempo allenatore delle squadre di calcio del nostro Oratorio. La comunità si è stretta numerosa attorno a "Sarèn" e alla sua famiglia nel giorno dei funerali – concelebrati dal nostro parroco don Giuseppe Cotugno, da don Luigi Redaelli (che ha tenuto l'omelia) e da don Giuseppe Scattolin di Cremella – il giovedì successivo, quando ormai stavamo per andare in stampa. Nonostante non ci sia il tempo per dedicare un ricordo ad Antonio già in questo numero di *Shalom*, vogliamo comunque rivolgergli un pensiero di gratitudine nella preghiera. Un articolo su "Sarèn" comparirà nel prossimo numero in uscita ai primi di dicembre [si ringrazia casateonline.it per la foto, N.d.R.].

INFO E CONTATTI UTILI**Sede di Shalom**

Casa parrocchiale
P.zza San Giovanni XXIII 1
23893 Cassago B.za (LC)
Tel. e Fax 039.955715 - Cell. 329.3469309
parroco@parrocchiacassago.it
segreteria@parrocchiacassago.it
www.parrocchiacassago.it
CF: 94003250134

S. Messe festive

Chiesa parrocchiale: Sab. 18.00; Dom. 8.00, 10.30, 18.00
Chiesa di Oriano: Dom. 9.30

S. Messe feriali

Chiesa parrocchiale: Lun., Mar., Giov., Ven. 9.00 (dopo la recita delle lodi alle 8.50)
Chiesa di Oriano: Mer. 9.00 - Cappella
Oratorio: Lun. 20.30

Celebrazione Lodi mattutine

Mer. e Sab. 8.50

Adorazione eucaristica

15.00-16.00 (ogni primo giovedì del mese)

Sante confessioni

Ogni giorno feriale prima delle S. Messe
Sab. pom. (Chiesa Parrocchiale) 15.30-17.30

Ora di Guardia

Ultimo Lun. del mese 15.00

Orario Segreteria parrocchiale

Ogni giorno 9.40-11.30

Padri Guanelliani - Ist. Sant'Antonio

Via San L. Guanella 1 - Tel. 039.955325
S. Messe Lun./Sab. 6.45; Dom. 7.30, 9.30
segreteria@isadonguanellacassago.org
www.isadonguanellacassago.org

Associazione Sant'Agostino

Biblioteca e Sede - Dom. 11.00-12.00
info@cassiciaco.it - www.cassiciaco.it
Appuntamenti: 039.958105 (L. Beretta)

Orari Farmacia

Lun.-Ven. 8.30-12.30 e 15.30-19.30;
Sab. 8.30-12.30 - Tel. 039.955221

Piazzola rifiuti (zona Stazione)

Orario estivo 1 apr.-30 sett.
Privati: Mar. 15-18; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 15-18
Orario invernale 1 ott.-31 mar.
Privati: Mar. 14-17; Sab. 9-12 e 14-17
Aziende: Mer. 14-17

Caritas - Barzanò

Mer. 15 - 17.30 - Tel. (parrocchia) 039.955835

Centro di Ascolto - Barzanò

Lun. e Mer. 15 - 17.30 - Tel. 331.2402061

Centro aiuto alla Vita - Merate

Via Don Borghi 4 - Tel./Fax 039.9900909

Altri numeri utili

Oratorio 329.2191597
Comune 039.921321
Asilo nido 039.956623
Sc. Materna 039.955681
Sc. Elementari 039.956078
Sc. Media 039.955358
Biblioteca 039.9213250
Guardia medica Casatenovo 039.9206798
Pronto Soccorso Carate 0362.984300
Pronto Soccorso Lecco 0341.489222
Carabinieri Cremella 039.955277

**Pagine a cura e responsabilità
della Parrocchia**

MONTMARTRE

di Grazio Caliendo

Voce infetta di peccato

Signore Dio,
padre, Nonno e Bisnonno
di generazioni infinite,
levo a Te questa mia voce
infetta di peccato,
per comunicarti
che mi dichiaro vile:
Ti prego molto
per mia necessità,
poco per Tua gloria.
Ed invece di osannarti,
considero conquista
quel che mi concedi.
Misericordia:
perdona la debolezza
di credermi forte

e l'utopica esultanza
per l'inutile apparire
ai fini dell'essere.
Tu, capofamiglia,
dell'intera umanità
che nulla dici e tutto ispiri,
sai perché oggi Ti prego:
desidero essere Tuo.
E, pur se indegno,
confido nel sigillo
della Tua appartenenza,
affinché non mi smarrisca
nei labirinti imposti
dai miraggi umani.

Giorni infetti di scompiglio

Fra cent'anni, sulla terra,
ci saranno altri uomini.
Quelli di oggi saranno partiti
con il treno senza orario
dell'anonima partenza.

Fra cent'anni, sulla terra,
scruteranno questi giorni
che tanto sono infetti di scompiglio:
trasparenza di una storia esagerata,
orientata a divulgare il negativo.

Fra cent'anni, sulla terra,
leggeranno i nostri scritti,
nei quali è quasi assente la fiducia:
penseranno ad essa come a un aborto,
invece è nel preludio del rinnovo.

Fra cent'anni, sulla terra,
scopriranno che l'amore,
investito nei minuscoli dettagli,
avrà vinto, lasciando desolato
l'inutile - fallace strepito.